

gnassero dopo lui i suoi figli, intendendoli decaduti dal regno, ove abbandonassero l'uso di queste massime: dal che chiaramente si vede che amò il suo popolo anche più della propria sua famiglia. Egli colla sua gran mente ha renduta Creta così potente e felice; colla sua moderazione ha oscurata la gloria di tutti i conquistatori, che vogliono far servire i popoli alla loro propria grandezza, che è quanto dire alla loro superbia; e finalmente per la sua giustizia ha meritato di essere colaggiù nell'abisso il supremo giudice dei defunti.

Mentre così mentore ragionava, approdammo all'isola, e vedemmo il celebre laberinto opera delle mani dell'ingegnosissimo Dedalo (1), la quale era una imitazione del gran laberinto da noi veduto in Egitto. Stando noi attenti a considerare quel singolare edificio, ecco un'immensa folla di popolo, che tutto ricopriva il lido correndo in fretta verso un luogo vicinissimo alla estremità della riva. Dimandammo la cagione di quell'inaspettato concorso, e ci fu distesamente narrata da un Cretese che avea nome Nausicrate.

Idomeneo, incominciò il Cretese, figliuolo di Deucalione, nipote di Minosse, era, come tutti gli altri re della Grecia, andato ancor egli all'assedio di Troja. Rovinata quella città fece vela per ritornarsene in creta; ma ebbe per mare tal precipitosa

— —

(1) Dedalo figlio di Micione e padre d'Icaro, era un artefice famosissimo. Lasciò il soggiorno di Atene, e venne a mettersi al servizio di Minosse, pel cui ordine ei fece quel celebre laberinto con tale artificio e tanti giri, che quei che v'erano entrati non ne potevano uscire. Fu ivi egli stesso ritenuto prigioniero col figlio Icaro, per avere offeso il re; ma egli trovò il modo di farsi delle ali, onde fuggirsene pel mezzo dell'aria, o piuttosto così i poeti hanno nominato le vele d'una nave, delle quali inventò egli l'uso quando volle ritirarsi da Creta.